

PARTITO DEMOCRATICO

«Siamo pronti a rimboccarci le maniche per estendere il nostro consenso. E per tornare a essere maggioranza il nostro progetto non è mai stato autoreferenziale»

«Il voto ci ha anche detto che non siamo riusciti a far passare la nostra idea del paese, della crescita della sicurezza, dei diritti, della responsabilità del singolo»

«Con il governo ombra crescerà il Pd»

Melandri: serve il congresso e primarie per tutte le candidature

di Ninni Andriolo / Roma

MINISTRO MELANDRI, lei si occuperà di comunicazioni nel governo dell'opposizione. Ha già pensato alle priorità del suo lavoro? «Dovremo fare un'opposizione severa. Dovremo fare le pulci a ogni provvedimento della destra, ma dovremo anche fare le nostre prime mosse. La nostra iniziativa dovrà essere

dura, ma riformatrice. Il mio è un compito impegnativo, mi insedio nell'unico dicastero ombra che non corrisponde a un ministero del governo Berlusconi».

Le sue prime mosse?

«Vogliamo prendere di petto uno dei nodi sostanziali della democrazia italiana. Vogliamo affrontarlo dal punto di vista strutturale, delle reti di telecomunicazione, dei nuovi media, di internet, della riforma Rai, ma anche dal punto di vista della qualità e dei contenuti. Della rappresentazione dell'Italia e degli italiani, cioè, che le televisioni generaliste offrono. È inammissibile, ad esempio, che il servizio pubblico, nelle ore di massimo ascolto parli il linguaggio del "gratta e vinci". Quello, cioè, dove conta solo la fortuna e non già l'impegno, il rischio, il talento».

Bonaiuti chiede all'opposizione un impegno comune sulle riforme necessarie per l'editoria...

«Lo ritengo difficile se non si trova prima un'intesa sulla Rai. Raccoglio immediatamente l'invito di Bonaiuti su una legge multimediale che rilanci il sistema delle comunicazioni. Ma bisogna partire dal servizio pubblico. Stanno per scadere i vertici di viale Mazzini. Non possiamo essere d'accordo con il rinnovo del Cda sulla base della legge Gasparri, censurata e sottoposta a procedimento d'infrazione dall'Europa. Se vogliamo parlare di legislatura costituente, la Rai è la cartina di tornasole delle vere intenzioni della destra. Bisogna affidare a una fondazione indipendente l'assetto proprietario del servizio pubblico».

C'è chi guarda con un certo scetticismo al governo ombra, anche all'interno del Pd...

«Il governo ombra serve a far crescere l'opposizione, la nostra cultura politica e il Pd. Siamo pronti a rimboccarci le mani-



«Se il coordinamento politico è la sommatoria dei due partiti di provenienza c'è ancora molta strada da fare»

che per estendere il nostro consenso. E per tornare a essere maggioranza con il nostro progetto, che però non è mai stato autoreferenziale. Dimosteremo con i fatti che quello scetticismo è immotivato e con le nostre proposte moderne dovremo anche parlare a quell'elettorato di sinistra che oggi non è rappresentato in Parlamento».

Veltroni ha annunciato la nascita del coordinamento. Scelta opportuna?

«Bene la fine del "caminetto". Se il coordi-

namento politico però - e oggi non poteva che essere così - è ancora la rappresentazione delle componenti dell'ex Margherita e degli ex Ds, vuol dire che c'è ancora molta strada da fare. Il Pd è un partito nuovo, non è solo la sommatoria di quelle storie. Anche per superare questo limite dobbiamo celebrare il congresso».

Sul congresso c'è molto dibattito dentro il Pd...

«Bisogna fare esprimere i nostri veri e unici azionisti, le democratiche e i democratici, anche quelli venuti nel Pd senza il bagaglio dei partiti che lo hanno fondato. Ma su un punto dobbiamo essere perfino ossessivi: l'uso delle primarie a tutti i livelli per la scelta delle candidature, che mai più devono essere paracadutate dall'alto. Questo deve avvenire già per le europee e le amministrative dell'anno prossimo. Il populismo della destra usa i cittadini e se ne serve. Per noi, invece, le persone sono importanti e devono contare e decidere».

Il coordinamento ha suscitato polemiche. Perché non si è attesa la Direzione per insediarsi, dopo una discussione sul voto?

«La discussione sul voto è iniziata già nei gruppi parlamentari, non è stata immediata - dopo le politiche - anche perché c'erano i ballottaggi, e quello di Roma in particolare. Anch'io comunque sento l'esigenza di un dibattito approfondito in direzione, nei territori e nell'Assemblea costituente. Dobbiamo discutere complessivamente, e a tutti i livelli, con spirito costruttivo, senza paura di riconoscere i nostri errori. Senza però rimettere in discussione il progetto di fondo del partito, né la leadership di Veltroni scelta con le primarie».

Nel governo ombra c'è una presenza femminile molto ampia, nel coordinamento no, perché?

«Anche qui molti passi in avanti devono essere fatti. Nel coordinamento sono rappresentate le componenti di partenza. Ma questo alla lunga diventa un limite, anche perché molte democratiche e molti democratici non si identificano con quelle componenti. Dobbiamo trovare i modi per fare esprimere questa ricchezza, basta con i bilanci. Più il Pd si aprirà e più contenteremo donne a tutti i livelli. Coordinamento e governo ombra, adesso, dovranno costruire assieme le tappe di una strada che superi la sommatoria di Ds e Dls».

Tra le personalità che compongono il coordinamento non c'è D'Alema...

«Questo bisognerebbe chiederlo a D'Alema. Che, in ogni caso, è, e sarà sempre, un leader autorevole di questo partito».

LA LETTERA

Gli ulivisti: «C'è spazio per noi in questo partito?»

«Ma che posto c'è per noi in questo partito?». È il titolo della lettera che i parlamentari prodiani Mario Barbi e Mario Lettieri hanno scritto sul sito «Ulivisti», in cui analizzano il voto giacché «non è il momento di tacersi la verità». «Abbiamo perso molto e male» premettono i due esponenti che criticano come «furbata politica» la decisione del Pd di rompere con il Prc e come «prova di presunzione e superficialità pensare che il Pd si potesse salvare accantonando l'Unione e Prodi come se fossero stati due accidenti». Dopo aver criticato il fatto che il Pd si è messo «a sparare sul quartiere generale e sul timoniere» quando il governo era in calo di popolarità, Barbi e Lettieri sostengono che «il Pd fatica a dare vita a una cultura autonoma propria e sembra a rimorchio del discorso di Confindustria e delle liberalizzazioni, privatizzazioni e regolazioni». I prodiani fanno autocritica per non aver avuto il coraggio di opporsi alla linea del segretario anche se «una cosa era via via più chiara: Prodi ed il governo dell'Unione erano di impaccio, serve qualcosa di nuovo, di nuovissimo... noi nuovisti doppiati dagli ipernuovisti». Ma, aggiungono Barbi e Lettieri, «ora non ripetiamo lo stesso errore, non possiamo tacere». Così si chiude la lettera: «Prodi ha lasciato la presidenza e alla riunione dei segretari regionali, a Milano, dopo le elezioni, c'erano Veltroni, Orlando, Martina, Bettini e Franceschini. Ma che posto c'è per noi in questo Pd?».

«Correnti? Il vero problema sono i contenuti»

Cuperlo: manca ancora un'identità «Troppe nomine decise dall'alto»

di Maria Zegarelli / Roma

VELTRONI gli aveva proposto il ministero ombra della Semplificazione, quello di Calderoli, ma la risposta è stata un gentile «Caro Walter apprezzo molto il fatto che tu me lo abbia proposto, ma non è nelle mie competenze». Gianni Cuperlo, parlamentare Pd, nella casella delle correnti viene piazzato in quel-

la dalemiana. **Cuperlo, Iniziamo dal governo ombra: Lei è tra chi ci crede o tra gli scettici?**

«Spero che sia in grado di incalzare il governo vero e non solo con dei "no", ma anticiparne le soluzioni sui temi di fondo. Detto ciò, a noi non basta avere delle buone proposte di legge alternative. Il voto ci ha detto che abbiamo fatto la migliore campagna elettorale possibile, e questo grazie alla scelta di andare "liberi" e alla brillante iniziativa di Veltroni che ha il merito oggettivo di aver messo in sicurezza il progetto del Pd. Ma ci ha anche detto che non siamo riusciti a far passare la nostra idea del paese, della crescita, della sicurezza, dei diritti, della responsabilità del singolo».



«Walter mi aveva chiesto di fare il ministro ombra alla Semplificazione. Ho detto grazie, ma non è nelle mie competenze»

Perché non è arrivato questo messaggio?

«Perché non basta su ciascuno di questi terreni inseguire il vocabolario degli altri. Noi abbiamo la necessità di adottare uno nostro e possibilmente nuovo. Quindi, bene il radicamento territoriale del Pd, ma conta anche cosa andiamo a dire. Soprattutto a quei pezzi di società che ci hanno chiesto negli anni scorsi un benessere materiale e che invece hanno visto peggiorare le loro condizioni di vita. Anche per questo è maturato "il

rancore", di cui parla Aldo Bonomi. Ma verso un sentimento di quel tipo non basta un buon programma di governo, e noi ne avevamo uno ottimo: occorre arrivare a alla pancia e alla testa della maggioranza delle persone con una identità e una idea del paese».

Allora come se lo spiega questo dibattito sulla resa dei conti interna al Pd se la priorità è un'altra?

«Il nostro problema è proprio discutere nel merito alcuni di questi contenuti. Prendiamo la sicurezza, ritenuta una delle cause della sconfitta. Quando Blair, nel 1993 aggredisce l'emergenza sicurezza parla "della coscienza addormentata del paese". Investe su una concezione alta della responsabilità dell'individuo, parla di valori, per prevenire quello che definisce "un caos morale". Ne discendono nuove politiche pubbliche, anche repressive, ma non solo. Punta su una crescita civile della comunità. E vince anche per questo».

Lei ha detto che nel Pd manca democrazia interna. Si riferisce alle nomine degli organismi dirigenti?

«Vedo oggi nella vita democratica di questo partito, anche nei suoi assetti, compresi gli ultimi, un problema di metodo e uno di merito. Partiamo dal metodo: in questi mesi dopo le primarie abbiamo avuto un esecutivo, un Comitato politico, la composizione delle liste, il governo ombra e il coordinamento, tutti nominati dal leader. Abbiamo confermato le presidenze dei gruppi senza prima un confronto politico. Capisco la fase transitoria, ma servono regole diverse. Quanto al merito: si dice che le correnti sarebbero la tomba del Pd. Ma finora tutte le scelte, o quasi, si sono fondate su una logica correntizia. Liste, caminetto, coordinamento, presidenze dei gruppi, fino agli incarichi istituzionali in Parlamento».

D'Alema si è chiamato fuori...

«D'Alema ha promosso un incontro dei parlamentari, in veste di presidente dell'associazione Italianeuropoi, dove si è parlato di come arricchire in termini di idee il lavoro dell'opposizione e del Pd. È scoppiato un caso. Ma non è un mistero che nei mesi scorsi si sono riunite e legittimamente correnti e componenti di vario tipo, da Morando a Fassino ai Popolari. Sa quale è la verità? Considero D'Alema un pensatore libero, un leader che dice cose intelligenti e utili, ma quanto a capo corrente, lascia molto a desiderare. Sono dodici anni che aspetto una convocazione della corrente dalemiana. E temo che ormai non accadrà più».

E del coordinamento cosa pensa?

«Faccio i miei migliori auguri di buon lavoro, ma faccio sommessamente notare - oltre al fatto che è composto da nove uomini e una donna - che sono più o meno gli stessi di quindici anni. Li stimo uno per uno, compresi da loro non un auto usata ma tutta la concessionaria. Però forse non basta più. Penso che vada superata la logica della decorazione sulla torta, singole ciliegine a rappresentare il rinnovamento, quando la torta è sempre la stessa. Comincio a pensare che c'è un tappo e che vada fatto saltare perché ci sono risorse che vanno valorizzate: penso a nomi come Zingaretti, Fassina, Orlando, che è il capo dell'organizzazione. E a figure di altre generazioni, perché non credo che l'innovazione vera sia un dato solo generazionale. Ovunque dopo un risultato simile si aprirebbe un confronto sincero. E si rimoscerebbero altre energie. Abbiamo davanti cinque anni di opposizione. Cambieranno l'Italia. Cerchiamo di non essere i soli a restare fermi».

Domenici: bene il governo ombra, ma il coordinamento guarda sempre a Roma

Il Pd fiorentino analizza il dopo elezioni. Il segretario toscano Manciuilli: «Abbiamo bisogno di rinnovamento, quei nomi invece sono sempre i soliti...»

di Osvaldo Sabato / Firenze

Lo shadow cabinet? «Bene, molto bene» osserva Leonardo Domenici. Qualche mugugno invece si fa strada quando l'attenzione del sindaco di Firenze cade su un'altra creatura partorita dal Loft: il coordinamento nazionale che accompagnerà il governo ombra dei democratici. «Resta sempre in piedi - dice il sindaco - una questione di relazione nella direzione politica del Pd con i territori regionali e locali, che spero in qualche modo si possa risolvere nel futuro assetto del vertice del partito». Il problema per Domenici non è tanto: coordinamento sì, coordinamento no - «quella di Veltroni mi pare una scelta giusta e intelligente» ribadisce. E i mugugni? Riguardano solo la composizione «trop-

po romanocentrica» dice il sindaco. Domenici parla con i giornalisti a margine dell'assemblea del Pd fiorentino a San Donnino. Qualche ora più tardi anche il segretario regionale del Pd, Andrea Manciuilli, rimarca l'esigenza di un legame più stretto tra Roma e la periferia,

«È molto importante che il nostro partito sia davvero vicino ai cittadini»

specie se la periferia è la Toscana: regione con la percentuale di consenso per il Pd più alta d'Italia. Anche per lui la segreteria allargata, se è vero che ha mandato in soffitta i caminetto, continua a non essere ruota di trasmissione del Pd sul territorio «dobbiamo liberarci da questa tendenza ad una autodisciplina» premette Manciuilli dal palco «non è una critica a Veltroni, ma noi abbiamo bisogno di un partito vero» insiste il segretario regionale del Pd. «sostanzialmente - aggiunge - ci sono tutti quelli che in questi quindici anni hanno diretto questo partito, non credo che sia un segnale di novità così forte». Questi gli umori dei vertici. Ma che aria si respira tra il popolo del Pd dopo il voto di aprile? «Basta pessimismo» è la parola d'ordine. Certo il primo impatto dopo il vo-

to è stato duro, nessuno pensava ad una sconfitta con tanti punti di distacco. La voglia di ripartire è molto forte. Anche se non mancano gli avvertimenti a chi sta nella plancia di comando del Pd: basta caminetto, devono contare i circoli e le assemblee comunali, regionali e nazionali, il Pd deve stare sul pezzo, attaccato ai problemi veri della gente, non parlare in politiche, ma farsi capire. Eccola la ricetta della base. Tutti d'accordo con la corsa solitaria di Veltroni. Ora è molto importante che il nostro partito sia più vicino ai cittadini, deve vivere il quartiere, lo chiede la gente, senza fare tante promesse esagerate, tanto poi nessuno le mantiene» insiste Cristina Girotto, 26 anni, laureata in Scienze dell'infanzia e disoccupata. In molti di loro c'è l'impressione che ad un certo punto si

sia inceppata la novità delle primarie «prendiamo i candidati delle politiche, a Firenze molti sono stati calati dall'alto» osserva l'ex sindacalista Alessandro Bianchi «ora bisogna stare attenti a non esagerare». «Mi disturba pensare che ci siano altri luoghi dove si decide» aggiunge ancora la coordinatrice del circolo di San Quirico, Barbara Cavandoli,

«Il rischio è che a un certo punto si sia inceppata la novità delle primarie»

che avvisa «è quanto pensano in tanti». Un altro aspetto che preoccupa molto sono «gli eccessivi personalismi», come spiega il pensionato Franco Campani. «Non sono d'accordo sull'uscita di D'Alema sulle correnti - spiega Franco - le ha presentate come un fatto positivo, ma io credo che sia opportuno discutere nei forum». Giulio Caselli è un giovane avvocato di 33 anni «il governo ombra? Un'esperienza da provare». Benvenuti nel partito liquido voluto da Walter Veltroni. «Non è una sede meravigliosa» commenta la coordinatrice, impiegata al Comune di Fiesole. Ma presto il circolo potrebbe traslocare al piano superiore «quindi con una maggiore visibilità» dice Barbara. Lavori in corso, dunque. Gli stessi che interessano il Pd dopo la sconfitta elettorale.